

Due giorni 24-25 settembre 2013

La recezione del Vaticano II nell'attuale insegnamento dello STI: la Bibbia

Filippo Manini

Riguardo allo studio della Bibbia, farò alcune considerazioni sulla recezione del Vaticano II¹ nel piano di studi, tralasciando altre questioni: per esempio come gli studenti accolgono l'insegnamento del Concilio sulla Bibbia o come i professori incarnano la figura di studioso presentata in DV 23 (e più ampiamente in documenti precedenti² e successivi). Ovviamente anche il punto scelto sarà trattato molto brevemente, tralasciando molte questioni. Proporrò in un secondo momento auspici di una migliore recezione (anche qui solo sotto qualche aspetto).

I. Nel piano di studi la recezione del Concilio avviene almeno su due piani: quello del metodo e quello delle indicazioni sugli studi biblici.

1) Il corso di studi recepisce il Concilio accogliendo il metodo del ritorno alle fonti, dando spazio all'esegesi (con altre riduzioni future?) e alla "teologia positiva"; questo sicuramente nel nostro Studio vale anche nell'impostazione dei corsi non biblici, che "usano" la Scrittura e sviluppano abitualmente come punto di partenza una teologia biblica (dando modo ai biblisti di soffermarsi sui testi). Complessivamente la teologia dello Studio teologico tende a essere una teologia biblica (dopo si cercherà di rovesciare l'ordine Bibbia-Teologia). Il rischio non è più quello di ridurre la Scrittura a deposito di *auctoritates* o di proposizioni vere, ma quello d'incasellare la ricchezza dei testi nella struttura già data della trattazione; o anche d'attingere dalla vasta produzione esegetica non i risultati più solidi, ma alcune ipotesi non strettamente necessarie a sostenerli (per esempio ricorrere ancora allo javista).

2) Nei corsi biblici si possono indicare alcuni casi chiari di recezione del Concilio.

a) La lettura continua riprende l'attenzione canonica della DV (DV nn. 3-4; cc. IV-V), certo ancora acerba nella riflessione sul rapporto tra i Testamenti. Nell'ultima revisione del piano di studi nei corsi d'esegesi la decisione di dare quattro ore ai corsi d'Antico Testamento (tre al Nuovo), oltre a riflettere la sua maggiore estensione, indica anche una precauzione antimarcionita. (Si tiene conto inoltre che gli studenti in futuro più facilmente frequenteranno il Nuovo Testamento.) Qui poi, come nella teologia in generale, la piena recezione di Nostra Aetate 4 sul rapporto teologico con Israele (pur se la dichiarazione è timida rispetto a passi successivi) richiede ancora tempi lunghi.

b) L'esegesi ha poi possibilità di respiro nuove in campo cattolico nell'applicazione dei metodi storicocritici "approvati" dal Concilio (che come in altri casi ovviamente riprende aperture

¹ Raramente si citeranno documenti non appartenenti al Vaticano II (per il quale si usano le abbreviazioni correnti); merita di essere ricordata l'enciclica di Pio XII, "Divino afflante Spiritu" del 1943. Per i documenti si può comodamente consultare l'*Enchiridion Biblicum*, EDB, Bologna ³2004 (abbreviato *EB*). Per allargare lo sguardo cito solo Luca MAZZINGHI, "Parola di Dio e vita della Chiesa", *Rivista biblica* 55 (2007) 401-429.

² È citato tra l'altro espressamente Pio XII, "Divino afflante Spiritu": *EB* 551,553,567,569.

precedenti): si pensi ai generi letterari³ (senza i quali non si può neppure pensare a un'esegesi moderna) e alla storicità dei vangeli⁴.

II. Presento ora una possibile linea di sviluppo della recezione di cui stiamo parlando. Premetto che ho sempre coltivato interesse per ogni disciplina (al di là dei confini delle "due culture") secondo l'umanesimo di più ampio respiro, quindi la proposta non contiene alcun disprezzo verso materie diverse dall'esegesi. Richiamo per partire la frase famosa sulla Bibbia (o il suo studio) anima della teologia, con le sue variazioni:

Illud autem maxime optabile est et necessarium, ut eiusdem divinae Scripturae usus in universam theologiae influat disciplinam eiusque prope sit anima [...]⁵

Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, [...] (OT 16)

[...] Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae Theologiae. (DV 24)

L'importanza data alla Bibbia nel piano di studi (con rischi di altre future riduzioni) ha una carenza grave: gli studenti abitualmente non acquistano la necessaria competenza linguistica per esaminare in ebraico e in greco i testi (s'intende quelli più accessibili). Carenza di recezione del Concilio almeno sotto due aspetti: la centralità del ritorno alle fonti e il confronto con il mondo (GS). Ora non richiede neppure un'argomentazione mostrare che lo studio delle fonti e di una letteratura richiede (non solo all'università, ma anche al liceo) la competenza linguistica necessaria (secondo la dizione "lingua e letteratura..."). Il riferimento alla letteratura e ai generi letterari comporterebbe poi che ci fosse spazio non solo per la filosofia, ma per qualche corso di letteratura⁶.

Infine penso che il culmine della teologia non sia la sintesi sistematica ma il commento della Scrittura: la teologia biblica e in generale la teologia dovrebbe mirare a questo.⁷

³ DV 12; Pio XII, "Divino afflante Spiritu": *EB* 557-560.

⁴ DV 18-19.

⁵ Leone XIII, "Providentissimus Deus" (1893): *EB* 114.

⁶ Sulla Bibbia come letteratura resta epocale Northrop FRYE, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986 (or. ingl. 1981). Si può ricordare tra i biblisti che hanno indagato la Bibbia nelle dimensioni letterarie Luis ALONSO SCHÖKEL (tra gl'italiani Gianfranco RAVASI).

⁷ Ricordo un grande esponente dell'esegesi e della teologia canonica: « Per quanto mi riguarda, ho sempre ritenuto che la teologia biblica costituisca soltanto una disciplina ancillare, in funzione di un migliore equipaggiamento dell'esegeta per il compito che l'attende propriamente, di interpretare il testo biblico.» (Brevard S. CHILDS, *Isaia*, Queriniana, Brescia 2005, p. 6 (or. ingl. 2001))